Lino Sardos Albertini

ESISTE L'ALDILÀ

UN'ECCEZIONALE TESTIMONIANZA RIGOROSAMENTE DOCUMENTATA

Prefazione
di Padre Pasquale Magni
e di Paola Giovetti

LUIGI REVERDITO EDITORE

LINO SARDOS - ALBERTINI

ESISTE L'ALDILÀ

Un'eccezionale testimonianza rigorosamente documentata

LUIGI REVERDITO EDITORE

Prima edizione: Ottobre 1985
Seconda edizione: Novembre 1985
Terza edizione: Dicembre 1985
Quarta edizione: dicembre 1985

Tutti i fatti riferiti nel presente volume sono rigorosamente corrispondenti alla realtà senza la minima alterazione e sono tutti pienamente documentati

INDICE

		Pag.
1	*Presentazione di Padre Pasquale Magni*	9
2	*Presentazione della dott. Paola Giovetti*	15
3	TESTIMONIANZA	19
	Il perché di questa pubblicazione	19
	La scomparsa di mio figlio	20
	Le disperate ricerche	22
	Incontro con la Signora Anita	23
	Iniziano i colloqui con mio figlio	26
	L'intervento di Gigi Rosani	27
	La macchia sul giornale	29
	Caratteri straordinari dei colloqui	30
	La «missione» di mio figlio	31
	Le ricerche del corpo	32
	Il segno del tappo	34
	Altri riscontri	35
	Le ricerche nel Po	37
	Fotografie a raggi infrarossi e ultrasuoni	39
	Trovata la zavorra?	41
	Ritrovamenti dei vigili del fuoco	42
	Il vano tentativo di isolamento della zona	44
	Il disastroso ricorso alla gru	45
	Le fotografie «non reali»	47
	Fase di attesa	48
	«L'amica Paola Giovetti»	51
	Mie titubanze	52
	L'Epistola di S. Giovanni	54
	Straordinario intervento	56
	Gli sproni di Andrea	57
	I rapporti con la dott. Giovetti	60
	Le domande della dott. Giovetti	62

		Pag.
	L'idea del libro	63
	Importanza del mancato recupero del corpo	64
	Messaggi di diversa provenienza	66
4	LA FIGURA DI ANDREA	71
	Guarigione miracolosa	73
	Vita esemplare	76
5	CONSIDERAZIONI ED OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	83
	Considerazioni generali sulla parapsicologia	83
	Il caso della Signora Anita	86
	Provenienza dei messaggi	88
	Considerazioni di carattere pratico	89
	Pericoli da evitare	91
	Cautele suggerite da Andrea	93
	Considerazioni conclusive	96
6	APPENDICE	97
	Critica di Andrea al libro	97
	Arco di tempo fra Crispino e Saturnino	98
	Straordinaria coincidenza	100
	Il messaggio in trasmissione RAI-TV	100
	Il caso «Signora Anita»	102
	In guardia dalle esperienze medianiche	103
	Chiarimenti di Andrea	106
	Sorprendente risultato	108
7	DOCUMENTAZIONE	111
	PARTE PRIMA: *I verbali dei colloqui*	113
	PARTE SECONDA: *Fotografie e documenti vari*	179
	Fotografia della Signora Anita che riceve un messaggio	179
	Fotografia dell'avviso mortuario di «Gigi Rosani» su «Il Piccolo» del 5/3/1983	180
	Fotografia della «macchia rossa» su «Il Giornale» del 21 giugno 1983	181
	Cinque fotografie per la ricerca del corpo nel Po	182
	Fotografia di risposte originali di Andrea del 29/3/1984	185

	Pag.
Fotografia di domanda e risposta originali di Andrea del 14/12/1984	186
Fotografia del messaggio originale ricevuto durante la trasmissione RAI-TV Canale 1 del 20/6/1985	187
Fotografia di domanda e risposta originali di Andrea del 27 luglio 1985	188
Articolo del Vescovo di Trieste su Andrea da «Il Piccolo» dd. 15/7/1961	189
Attestazione del dott. Mauro Braida	190

PRESENTAZIONE
di Padre Pasquale Magni

Teologo
Epistemologo
Presidente dell'Associazione Culturale «Acropolis» di Roma
Direttore dello «Studium Christi» di Roma
V. Presidente del Centro Internazionale di Comparazione e Sintesi di Roma
Scrittore
Saggista
Già superiore della Compagnia di S. Paolo

«Credo ut intelligam»

«Sono aperto a credere
perché sono desideroso
di capire»

Allorché si parla dei rischi della Fede, nel contesto dei fedeli osservanti, si dimentica spesso un tipo di rischio che consiste nella «perdita di dimensioni». Dimenticanza che, col pretesto di fedeltà alla lettera, rese miopi non pochi teologi della età di Galileo: tanto che ne nacque quel che ne nacque. Miopìa che ritroviamo, pressoché intatta, un secolo fa, di fronte alla profondità del fenomeno vita. Miopìa a tutt'oggi dominante di fronte a un nuovo fenomeno che richiama, sempre della vita, la profondità metastorica, ossia tutto ciò che oltrepassa le dimensioni dello spazio-tempo. Il credente osservante che, ogni Domenica, conclude il suo «Atto di Fede» con quel mirabile «pentagramma» che ha nella «Vita oltre la Vita» – Credo nella vita Eterna – *il suo fuoco, il suo «empireo», lasciando il luogo sacro e rientrando nel mondo profano, sembra spesso dimenticare tutto ciò che ha detto.*

Tra l'atto di fede nella Vita Immortale – la Vita in senso forte – e gli atti di esistenza, ordinaria o feriale, si frappone non già una soglia di comunicazione, bensì una paratìa. Quel velo del tempio che, al dire dell'Evangelo, si squarciò alla morte di Cristo, si va ricostruendo in molti come una membrana, ben diversa dalla membrana acustica, fatta apposta per mettere in comunicazione due mondi distinti, ma non disgiunti: il mondo esterno, per definizione sensoriale e il mondo della interiorità, per costituzione spirituale e, pertanto, immortale.

La perdita di dimensioni dell'«alto e del profondo» – *per*

dirla con una immagine schiettamente paolina – rende sordi, per non dire ottusi, molti increduli e non pochi credenti.

La presa di contatto con questo libro e con le vicende che ne costituiscono l'essenza, avrà sicuramente due reazioni immediate ed opposte, analoghe a una presa di corrente, non ben definita. La reazione di chi teme e lascia immediatamente la presa; e la reazione di chi chiede: «luce, più luce!»

Ai miopi si addice, solitamente, il timore: «io voglio restare sul sicuro», dirà sempre il buon positivista, fedele al pentagramma dei sensi. Ma come si fa a sopravvivere a livello di quel pentagramma quando tutta la scienza moderna scrive ormai le sue partiture al di sopra e al di sotto delle classiche righe?

«Io voglio restare sul sicuro», dirà la donna, dirà l'uomo di fede, ripetendo formule che son come gemme; e, proprio perché gemme, niente affatto biodegradabili e pertanto restìe a tradursi in processi vitali.

Quella circolarità, cui si riferiva Paolo VI, parlando di Evangelo e Cultura moderna, esige sì adorazione, ma esige nel contempo, comunione: così come l'Eucaristia, atto vitale per eccellenza.

Il tipico processo vitale dell'uomo «creatura di Dio» non è forse la conoscenza coniugata all'amore?

Questo libro parla dell'amore di un padre che ha perduto il figlio e non sa dove sia finito e come sia finito.

La sua ricerca del «come» e del «dove» l'ha portato in una dimensione che egli neppure sognava. Credeva sì nella Vita Eterna. Ripeteva come tutti i praticanti le parole del «Credo». Anzi, come dirigente dell'azione cattolica di una città di frontiera, aiutava gli altri a praticare le opere della fede. Eppure non immaginava di trovarsi lungo la frontiera della «vita oltre la vita». *Bisognava che suo figlio sparisse nella notte, perché nell'animo suo potesse sorgere l'alba.*

Noi ascoltatori, noi lettori, ci troviamo di fronte a un dramma umano e ci lasciamo prendere. La commozione è come

un'onda del mare, agitato dal vento. Vive le sue modulazioni di frequenza che sono anche il segno di una diretta partecipazione. Cessa il vento, cade l'impulso. E tutto ritorna come prima.

Ma l'autore di questo libro non ci chiede più compassione. Ci chiede partecipazione: partecipazione a una Fede che è divenuta certezza. Suo figlio vive, al di là della frontiera, percorsa per intero dal filo spinato che diciamo «morte».

Non è più un cuore lacerato che ci chiede una goccia di olio per lenire la sua ferita. È un cuore illuminato come se quella goccia d'olio si fosse trasformata in un fiotto di luce, come ben sapevano gli uomini antichi delle Catacombe.

«Sarà», dice lo scettico, tornato alla lunghezza d'onda dei giorni feriali; talora l'amore paterno sa compiere prodigi. Dove mai giungono i messaggi, se non dal suo medesimo cuore che ha saputo trasformare la punta pungente della spina in un bottone di rosa?»

Le nostre spiegazioni tendono a restare autogene. Ma quest'uomo insiste. E ci invita a considerare le circostanze di questo «ritrovamento», *su un piano ben diverso da quello inizialmente previsto, ovvero da quello consolatorio secondo le «ragioni del cuore», ovvero da quello poliziesco secondo le consuetudini culturali del tempo televisivo.*

Il piano è un altro. È il piano di una esistenza che si fa presenza, attraverso una mediazione, altra volta chiamata ispirazione. La mano scrive in forma inconsueta. La persona trascrive messaggi che non sembrano davvero elaborati a livello di conoscenza personale ordinaria. E, dunque, quale livello? L'orizzonte delle ipotesi si apre, per l'appunto, al di là delle frontiere consuete, in un dominio che la metapsichica, scienza o per lo meno aspirante scienza, va lentamente indagando.

Passo dopo passo potremo arrivare lontano.

Ciò che la Fede annuncia con fermezza, e che la «teologia

delle ultime cose» *viene indicando col termine di* «sopravvivenza», *si rivela ormai suscettibile di rinnovata riflessione.*

È ora di passare dal primo latte – per altro nutrimento completo fin che s'è bambini, come ricorda l'Apostolo Paolo – a un nutrimento corrispondente all'età. L'eta nostra è forse in questo davvero la più privilegiata. La ricchezza dei fenomeni, nonché la finezza degli strumenti per indagarli ci porta a riconoscere nel termine «la vita oltre la vita» *non solo la proiezione trasfigurante delle nostre aspirazioni più profonde. Ci porta a individuare quel nucleo costitutivo dell'essere che, come tale, è immortale.*

La luce che alla attuale esistenza giunge da quella finale «transistenza» *non è forse il più alto valore rispetto alla scala logaritmica di tutti gli umani valori?*

PRESENTAZIONE
della dott. Paola Giovetti

Studiosa di parapsicologia di fama internazionale
Autrice di numerose inchieste nel ramo
Scrittrice di vari libri di parapsicologia
Redattrice della rivista «Luci e Ombre»
Divulgatrice della parapsicologia attraverso riviste di larghissima diffusione, radio e televisione
Giornalista

Anche se molti anni di ricerca e tanti incontri nel mondo del paranormale mi hanno insegnato a non meravigliarmi di niente e ad accettare anche fatti apparentemente incredibili, devo confessare che il modo in cui è avvenuto il mio «impatto» con l'avvocato Lino Sardos mi ha lasciata col fiato sospeso. Suo figlio Andrea, morto da alcuni anni in circostanze drammatiche, col quale era stato stabilito un contatto attraverso la scrittura automatica della sensitiva signora Anita, chiedeva insistentemente al padre di mettersi in contatto con una certa «amica Paola», la quale sarebbe stata in grado di dare un aiuto a certi fini. In seguito Andrea precisò che il nome intero della «amica Paola» era Paola Giovetti, la quale, aggiunse, proprio in quei giorni stava partecipando a «Italia Sera», il noto programma della RAI 1. Inutile dire che era tutto esatto.

L'avvocato Sardos non mi conosceva, non aveva mai letto i miei articoli, non si occupava di parapsicologia. Era arrivato per caso alla signora Anita seguendo il suggerimento di un conoscente: nella sua disperazione per la morte del figlio, non aveva voluto lasciare niente di intentato per risalire alle cause di quella tragedia e si era accostato anche al paranormale, attraverso il quale dovevano giungergli le prove più straordinarie, quelle capaci di restituirgli una certa serenità e di trasformare quella che inizialmente era una ricerca delle possibili cause di una morte in qualcosa di ben diverso: una testimonianza dell'avvenuto contatto con un'altra dimensione.

Fu dunque per questa insolita via che conobbi l'avvocato Sardos e mi trovai legata da fili sottili ma solidissimi alla vicenda terrena e ultraterrena di Andrea – investita del compito di aiutare la divulgazione di un messaggio che parla di sopravvivenza e di speranza. Non potevo, né volevo, rifiutarmi. Ho accettato d'istinto l'invito che mi veniva rivolto da una voce lontana e i fatti mi hanno confermato che era stato giusto farlo: i messaggi, la loro qualità, le prove raccolte con

tanta tenacia ma anche con tanto senso critico dall'avvocato Sardos, il modo in cui i messaggi stessi venivano e vengono trasmessi – tutto mi ha convinto dell'autenticità del caso e dell'opportunità di farlo conoscere. Devo aggiungere che quando nel novembre 1984 ci incontrammo per la prima volta, Lino Sardos non aveva idea di come diffondere una testimonianza tanto particolare. Ma Andrea insisteva, diceva che le cose sarebbero andate avanti, che io avrei aiutato suo padre in questa impresa, che tutto sarebbe andato per il meglio. Infatti nel giro di pochissimi mesi il libro è stato scritto e pubblicato, e il messaggio ha iniziato il suo cammino. Per preparare questo libro Lino Sardos si è improvvisato scrittore, e assolve egregiamente questo compito per lui del tutto nuovo.

Vale la pena di dire qualche parola sul modo in cui i messaggi vengono trasmessi. La scrittura automatica della signora Anita è del tipo più strano che io abbia avuto occasione di vedere: la signora che non è mancina, apre la mano sinistra e posa contro il palmo un pennarello, il quale dopo un attimo si «incolla» letteralmente alla mano e comincia a viaggiare per conto suo. Anita lo segue con attenzione e la scrittura avviene verticalmente, dall'alto al basso. Per leggere è necessario girare il foglio. Ho voluto provarmi a scrivere con lo stesso sistema, usando il medesimo pennarello, e non sono neppure riuscita a tracciare un rigo continuo: o il pennarello cadeva, o spinto dalla mia mano si muoveva faticosamente sul foglio senza lasciare quasi traccia, mancando la necessaria pressione. Del resto ognuno potrà agevolmente sincerarsene ripetendo per conto suo la prova. La foto pubblicata a pag. 181, che ho scattato io stessa, mostra l'esatta posizione della signora Anita intenta a scrivere.

I contenuti dei messaggi sono indubbiamente superiori alla cultura della sensitiva e in linea invece con quella di un giovane colto, prossimo alla laurea in legge, quale era Andrea. Sono contenuti per molti aspetti estranei anche alle

conoscenze e alle aspettative dell'avvocato, di Anita e di Andrea stesso da vivo: denotano un passaggio, una trasformazione.

La figura di Andrea emerge nettissima dalle pagine di questo libro: un ragazzo straordinario dal destino speciale, protagonista da bambino di un miracolo (il recupero dell'udito perduto), e destinato a una vita breve per poter portare a termine altri e più importanti compiti: contribuire a far crescere negli uomini la fede nell'aldilà.

Hanno tanta forza di convincimento, questi messaggi, da far dire al padre – un padre straziato per quella morte assurda e crudele, scettico all'inizio sulla possibilità del contatto, poi gradualmente sempre più convinto finché ogni resistenza è caduta – che questo meraviglioso colloquio gli faceva accettare la perdita di Andrea, necessaria a che il messaggio potesse passare.

L'Epistola di S. Giovanni

Per superare il problema di coscienza religioso già sopra accennato, alcuni giorni dopo domandai a mio figlio: «Andrea mio carissimo, sono certo che tu ti rendi conto come la Chiesa faccia obbligo a noi suoi fedeli di essere molto prudenti nel ricevere messaggi dall'aldilà dato che non vediamo l'entità con cui siamo in comunicazione e come io intenda ovviamente rimanere sempre rigorosamente nell'ambito della Chiesa. Perciò devo tener conto di quanto ad esempio dice San Giovanni quando in una sua epistola afferma: «Diletti, non crediate ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se son da Dio; perché molti falsi profeti sono usciti fuori nel mondo. Da questo conoscete lo spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo, venuto in carne, è da Dio e ogni spirito che non confessa Gesù non è da Dio». Ti prego per ciò con tutto il cuore, dimmi chiaramente quale è il tuo pensiero su questo argomento?»

La risposta veramente magnifica ed edificante fu la seguente: **«SULL'ARGOMENTO POSSO CONFERMARE SU TUTTO. INFATTI GESÙ, CIOÈ LA LUCE INFINITA, VUOLE CON INFINITO AMORE CHE TUTTE LE SUE PECORELLE PASCOLINO SUL GRANDE PRATO COSPARSO DI DIVINE PAROLE CHE È LA BIBBIA».**

Io insistetti: «Quindi confermi che Gesù Cristo è venuto in carne sulla terra da Dio?».

Ed ecco la risposta: **«SÌ LO CONFERMO IN NOME DI CRISTO».**

Erano presenti dei congiunti della Signora Anita i quali sono seguaci di una Chiesa evangelica che non crede nella Comunione dei Santi e quindi nella possibilità di comunicare con i defunti.

Uno di loro pertanto chiese ad Andrea di confermare i versetti 5, 6, 10 del capitolo 9 in Ecclesiaste dove si legge: «5) Difatti i viventi sanno che morranno; ma i morti, non

sanno nulla, e non v'è più per essi alcun salario; poiché la loro memoria è dimenticata. 6) Ed il loro amore, come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo partiti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole. 10) Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza».

Andrea allora mi rispose: **«Questi versetti sono giusti, ma bisogna saperli interpretare. È vero sì che qui non esiste odio, cattiveria e tutte le sensazioni che provate voi sono cose terrene. Il nostro mondo è fatto di tutt'altro. Il nostro amore ce lo dà tutto ciò che ci circonda non solo per i nostri cari ma anche per tutti i malvagi perché assorbiamo l'amore che ci dà la Luce Infinita».**

L'altra persona, seguace essa pure della stessa Chiesa ed avente le stesse opinioni della prima, intervenne dicendo ad alta voce: «In nome di Cristo che si riveli chi è».

La Signora Anita si è sentita di prendere il pennarello che, appoggiato sulla carta con il solito sistema, scrisse: **«Andrea, sono Andrea».**

Prima di chiudere l'incontro feci ancora una domanda: «Nel nostro incontro del 31 luglio mi suggerisci di nuovo di prendere contatto con la Paola Giovetti. Devo farlo subito nonostante il danno che ciò potrebbe arrecare alle indagini in corso o devo aspettare come già concordato o hai qualche suggerimento diverso da darmi?»

Ecco la risposta: *«Intanto manda i vari verbali perché Paola possa studiarli. Di lei puoi fidarti. Se le chiedi di attendere lo farà».*

Eravamo al 3 di agosto.

LA FIGURA DI ANDREA

Fin qui ho esposto gli eventi di cui sono stato testimone in seguito alla scomparsa di mio figlio Andrea e le ragioni che mi hanno indotto a darne pubblicazione.

Ritengo però che per una migliore valutazione dei fatti e per un loro più corretto inquadramento sia giusto che io parli anche di mio figlio, descriva quella che è stata la sua vita terrena e riferisca certi fatti eccezionali che l'hanno caratterizzata e che possano considerarsi premonitori di quanto poi è successo.

Andrea era il sesto dei miei figli. Era nato quando mia moglie ed io eravamo già quarantenni, in un periodo in cui io ero particolarmente e intensamente impegnato nell'Azione Cattolica. Il suo arrivo lo avevamo considerato subito una grazia in quanto non speravamo più di avere altri figli. Il nome Andrea avevo deciso di darglielo dopo aver ascoltato una predica sul Santo fatta dal mio Vescovo durante un'assemblea degli uomini di Azione Cattolica.

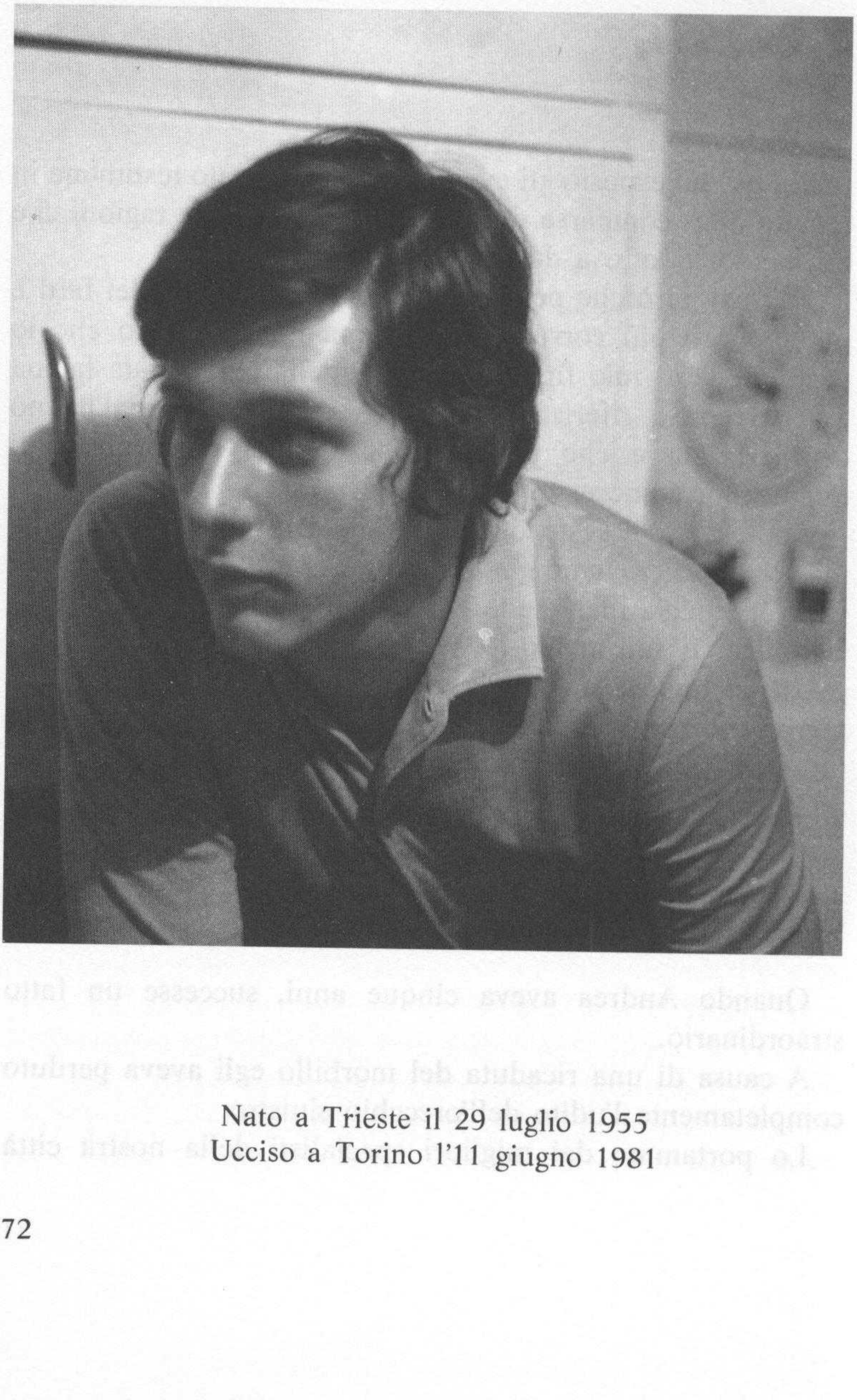
Guarigione miracolosa

Quando Andrea aveva cinque anni, successe un fatto straordinario.

A causa di una ricaduta del morbillo egli aveva perduto completamente l'udito dell'orecchio sinistro.

Lo portammo dai migliori specialisti della nostra città

ANDREA SARDOS ALBERTINI



Nato a Trieste il 29 luglio 1955
Ucciso a Torino l'11 giugno 1981

(prof. Mario Rusca e dott. Eugenio Rainis) che lo visitarono con cura, constatando che l'udito in quell'orecchio era completamente estinto.

La diagnosi era chiara: come succede talvolta, anche se molto raramente, il nervo acustico era stato distrutto dal virus della malattia. Siccome le cellule nervose non possono, a differenza delle altre cellule, riformarsi o riprodursi, la lesione era irreversibile.

Naturalmente non paghi di questa risposta, cercammo di avere altre conferme. Siccome a Padova esercitava allora l'illustre prof. Arslan, noto in tutto il mondo per la sua particolare competenza, chiedemmo di essere ricevuti da lui. Egli poté darci un appuntamento solo per il mese successivo.

Ansiosi di accelerare i tempi, chiedemmo di essere ricevuti da un altro illustre professore di Padova, il prof. Oscar Sala. Egli visitò il bambino fece l'identica diagnosi del medico di Trieste.

In tale spirito ha scritto un biglietto per il medico di Trieste confermando che la malattia era del tutto irreversibile.

Alla data fissata portammo nostro figlio dal prof. Arslan. Nell'anticamera vi erano in attesa pazienti venuti anche dal Sud America e altri Paesi europei.

Anche lui formulò purtroppo la stessa diagnosi, confermando che il nervo acustico non poteva riformarsi, e di sua iniziativa ci consegnò un attestato sulla natura irreversibile della perdita dell'udito al fine dell'esonero di mio figlio dal futuro servizio militare.

Avevo parlato della disgrazia con un mio cliente che dopo qualche tempo mi riferì che conosceva in Toscana un medico, di grande fama e competenza, il prof. Ettore Tarani, con il quale egli aveva parlato di mio figlio e che, data l'eccezionalità del caso, era disposto ad esaminare Andrea proprio per controllare se la causa della sordità era proprio quella diagnosticata dagli altri medici o forse un'altra.

Fissammo pertanto un appuntamento e andammo da lui.

Egli dedicò alla visita di mio figlio quasi tutta la mattinata; fece tutti i controlli immaginabili. A conclusione ci dichiarò che la diagnosi degli altri specialisti era sicuramente esatta e non esisteva una possibilità diversa da quella già enunciata: il nervo acustico era stato distrutto dal virus e quindi non poteva riformarsi. Aggiunse che in tutta coscienza ci invitava a desistere dal portare nostro figlio da altri medici in Italia o all'Estero perché il risultato non sarebbe cambiato: dovevamo rassegnarci ai fatti.

Visto che la medicina era impotente, decidemmo di far ricorso a chi era al di sopra di essa, cioè Dio.

Andammo pertanto col bambino dapprima a Padova per impetrare la grazia alla tomba di Padre Leopoldo, morto in odore di santità e ora dichiarato Santo. Ci recammo poi a Lourdes, questa volta mia moglie ed io da soli, per non strapazzare Andrea, che aveva cinque anni, con i disagi del lungo viaggio.

Al ritorno da Lourdes portammo l'acqua benedetta e mia moglie cominciò alla sera, quando il piccolo diceva la preghiera serale prima di coricarsi, a toccargli con l'acqua benedetta l'orecchio chiedendo alla Madonna di fargli passare il male (la «bua» come da noi dicono i bambini).

Andrea prese allora l 'abitudine di inginocchiarsi ogni sera, prima di andare a dormire, davanti al comodino dove c'era la statuetta della Madonna di Lourdes con dentro l'acqua benedetta, farsi il segno della croce e toccarsi con l'acqua l'orecchio chiedendo alla Madonna di fargli passare la «bua». Poi, prima di coricarsi, metteva sotto il cuscino una reliquia di Padre Leopoldo.

Notando l'impegno e la serietà con cui ogni sera faceva queste cose mi preoccupai pensando che, se non avesse ottenuto la grazia, forse col tempo avrebbe avuto come reazione una crisi di fede. Dissi perciò a mia moglie che cercasse non di impedirgli quelle devozioni, ma di far in modo che un po'

alla volta diminuisse il suo impegno. Infatti mia moglie lo mandò per alcuni giorni dai nonni, che abitavano in una località vicino a Trieste, e non consegnò a chi lo accompagnava la statuetta della Madonna con l'acqua santa. Andrea si accorse la sera stessa e il giorno dopo fece telefonare dal nonno per chiedere che questa gli fosse mandata. Mia moglie provvide nei giorni successivi ma la statuetta gli arrivò alla vigilia del suo ritorno.

Tornato a casa, mentre era in braccio alla mamma, questa gli disse per sbaglio qualche affettuosa parola all'orecchio ammalato e Andrea rispose. In precedenza da quell'orecchio non sentiva assolutamente nulla.

Accortasi dell'errore e stupita dalla reazione, ripeté l'esperimento. Andrea rispose una seconda volta.

Allora mi chiamò: «Lino, Andrea sente!»

Facemmo subito un esperimento: portammo il bambino in un appartamento vicino, io lo chiamai al telefono da casa nostra, la mamma gli mise la cornetta sull'orecchio ammalato. Andrea sentiva perfettamente. Ripetemmo l'esperimento. Stesso risultato.

Felici decidemmo di andare immediatamente dal professore che aveva controllato a Trieste le condizioni di mio figlio. Anche Andrea si mostrava felicissimo della guarigione.

Il medico fece subito l'audiogramma, che mostrò le perfette capacità auditive dell'orecchio sinistro, identiche a quelle dell'orecchio destro, mentre l'audiogramma precedente mostrava che l'orecchio sinistro era privo di capacità uditive.

Tornammo anche da tutti i medici che avevano visitato Andrea in precedenza. Tutti rimasero sorpresi, incapaci di dare una spiegazione.

Siccome per la mia attività di presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica ero in costante contatto e in confidenza con il mio Arcivescovo Mons. Antonio Santin lo avevo tenuto al corrente della malattia di mio figlio e del ricorso superiore a Dio per aver il Suo aiuto nella guarigione

e lo avevo pregato di unirsi alle nostre preghiere per invocare la grazia.

Quando poi Andrea miracolosamente guarì lo informai dicendogli che non occorrevano più preghiere perché avevamo ottenuto la grazia. Gli feci anche vedere tutta la documentazione.

A mia insaputa, di sua completa iniziativa e di suo pugno, egli allora scrisse un articolo sul settimanale cattolico diocesano «Vita Nuova», dando esplicita notizia del fatto miracoloso e citando anche il nome di mio figlio.

La notizia fu anche integralmente riportata sul quotidiano locale «Il Piccolo» del 15 luglio 1961. (Vedasi la fotografia riportata nella seconda parte della «DOCUMENTAZIONE»).

Ho riferito questi particolari per dare un'idea della serietà del caso.

Aggiungo anche che un mio carissimo amico e collega, che allora era presidente degli Uomini di Azione Cattolica, venuto a conoscenza della guarigione la commentò con me dicendomi: «Dato questo particolare segno che Iddio ha voluto dare a tuo figlio chissà quali disegni ha per lui».

Queste parole mi sono sempre rimaste impresse nel cuore e mi hanno fatto pensare che forse Iddio riservava a mio figlio una vita edificante, forse come Sacerdote.

Vita esemplare

Sebbene io sia di sentimenti cattolici, ho sempre pensato che la strada per la santificazione possa essere percorsa anche attraverso il laicato e che il sacerdozio sia la via più pesante, difficile e avente maggiori pericoli morali. Perciò ho sempre considerato con una certa apprensione l'ipotesi che qualcuno dei miei figli scegliesse il sacerdozio, desiderando

per loro la via più facile, e non quella più difficile e pericolosa per giungere a Dio.

Per questa ragione, ho pensato che se avessi fatto partecipare Andrea a qualche fervoroso ambiente comunitario egli, data l'esperienza miracolosa avuta, avrebbe potuto essere portato e delle infatuazioni religiose forse superiori alle sue forze. Per ciò l'ho tenuto sempre lontano dalle associazioni cattoliche militanti, contrariamente a quanto avevo fatto con i suoi fratelli, pur cercando ovviamente di dare anche a lui un insegnamento cattolico. In effetti egli, come del resto tutti i suoi fratelli, è sempre stato un ottimo cattolico osservante e praticante, è cresciuto ed è giunto all'età in cui è stato assassinato comportandosi sempre in modo esemplare.

In tutta la sua vita non ho mai avuto occasione di muovergli il più piccolo rimprovero.

È significativo questo esempio: quando aveva sei o sette anni si era messo a discutere un po' vivacemente con un fratello maggiore. Io intervenni in tono del tutto pacato e gentile dicendogli: «Andrea,mi pare che oggi tu sia un po' nervosetto» e null'altro.

Lui non rispose.

Poco dopo, uscito di stanza col fratello, gli disse: «Cattivo, mi hai fatto dare una sgridata da papà».

Questo è stato – per così dire – l'unico rimprovero, che poi non era nemmeno un rimprovero, che io ho fatto a mio figlio Andrea in tutta la sua vita. Il fatto mi pare però indicativo della sua sensibilità.

Scolasticamente ha fatto sempre tutto il suo dovere: mai una bocciatura, mai un esame di riparazione, mai una lezione privata.

Superata la maturità classica si iscrisse a giurisprudenza.

La sua giornata era dedicata integralmente allo studio, all'attività sportiva e alla famiglia. Non aveva mai partecipato ad alcuna attività politica, né ad associazioni civili di qualsiasi tipo, oltre a quella in cui svolgeva la sua attività

sportiva. Solamente all'epoca del referendum contro il divorzio aveva collaborato con un comitato civico nel distribuire volantini contro il divorzio nell'ambito della scuola.

Io ho cercato di educare tutti i miei figli con senso di autodisciplina e quindi di responsabilità, per cui non ho voluto mai inserirmi nella loro «privacy».

Sia per tale ragione sia soprattutto per la sua natura simile alla mamma, Andrea era molto riservato.

Fin dai primi anni del ginnasio egli alternava allo studio l'attività sportiva, soprattutto pallacanestro, sport nel quale si distingueva sia per il suo fisico molto ben sviluppato che per la sua altezza (era giunto a m. 1,96). In un secondo momento era passato dalla pallacanestro alla pallavolo distinguendosi anche in questa attività, tanto da entrare a far parte di una squadra nazionale di serie A. Questa attività gli aveva anche consentito di fare dei risparmi, per cui ad un certo momento si era acquistato con i suoi mezzi un'autovettura, soprattutto per poter andare agli allenamenti serali senza dipendere dalla mia auto che gli lasciavo alla sera quando ritornavo a casa, ma mai a ore fisse.

Un'altra caratteristica del suo carattere era, oltre alla riservatezza, l'estrema umiltà. Non desiderava assolutamente ricevere lodi ed anzi le schivava.

È indicativo il fatto che quando all'Università faceva qualche esame particolarmente brillante non lo diceva mai in casa ed io alcune volte lo venni a sapere dallo stesso professore universitario o da qualche assistente che incontrandomi in Tribunale si felicitava calorosamente con me per l'esame che Andrea aveva sostenuto.

Era molto scrupoloso nel fare i suoi doveri. Era ormai giunto all'ultimo esame universitario, quello di diritto amministrativo, avendo una media superiore a 29 trentesimi. Una volta in un esame in cui aveva la coscienza di essere ben preparato ed in cui gli era stata data la votazione 28 trentesi-

mi, aveva rifiutato il voto, preferendo rifare l'esame in altra sessione.

Era esemplare in tutti i suoi doveri e soprattutto molto scrupoloso per l'onestà. Cito a tale riguardo alcuni fatti significativi.

Approfittando del fatto che io, nel mio rispetto per l'autonomia dei figli, non lo assillavo con domande troppo precise circa l'andamento dei suoi studi, lui non mi diceva mai quali esami stava per affrontare e tanto meno me ne diceva la data per il timore che io, sapendolo, potessi dire qualche parola in suo favore a qualche professore o assistente, pur sapendo che gli avrei con ciò fatto cosa estremamente sgradita. In tale ordine di idee cito ad esempio un fatto di cui sono venuto a conoscenza in seguito attraverso terzi: siccome ad un esame era assistente un giovane professore amico di suo fratello, aveva fatto in modo di affrontare l'esame quando tale amico non c'era per timore di essere favorito.

La scrupolosità era una costante di tutta la sua vita. Osservava con cura tutte le norme e regole ed era contrario a qualsiasi violazione.

Ad esempio, pur senza farmi aperti rimproveri, disapprovava il fatto che io talvolta, per difficoltà di posteggio, mettessi la mia automobile in divieto di sosta o in posizione irregolare. Lui non lo faceva mai e affrontava piuttosto lunghe e faticose ricerche.

Ancora: Io prima della sua scomparsa, usavo durante le vacanze andare in viaggio e fare molte fotografie e talvolta non badavo ai divieti di fotografare. Andrea lo disapprovava; pur s'intende senza farmi rimproveri. Ricordo al riguardo che l'anno prima della sua scomparsa andammo assieme in Grecia sul Monte Athos dove è vietato fare riprese cinematografiche per cui quando si sbarca bisogna consegnare la cinepresa alla polizia. Alla partenza la cinepresa mi fu restituita.

Siccome scendemmo poi a un porto intermedio, io rimasi

in possesso della cinepresa. Da lì attraversammo a piedi un bellissimo paesaggio per imbarcarci ad un porticciolo successivo. Durante questo trasferimento mi si presentarono delle magnifiche scene che avrei avuto enorme piacere di riprendere. Nessuno ci avrebbe visto perché eravamo in aperta campagna in zona semiboscosa. Non ebbi il coraggio di farlo solo per rispetto della sua sensibilità.

Della sua vita c'era un solo punto che mi dava un po' di preoccupazione: il fatto che non avesse una fidanzata.

Una volta gliene chiesi discretamente la ragione e lui mi disse che trovava poco serie tutte le ragazze. Io gli dissi che non doveva essere troppo rigoroso, che doveva guardare all'educazione e al comportamento della famiglia augurandogli di trovare al più presto possibile una compagna per la sua vita.

Un giorno mi disse che credeva di averla trovata e mi fece anche il nome e cognome. Io conoscevo bene la mamma e il babbo di questa ragazza. Ottime persone sotto tutti gli aspetti. La famiglia aveva un comportamento esemplare e frequentava regolarmente la Chiesa e si accostava ai Sacramenti. Ne fui naturalmente molto contento. Della ragazza avevo pure sentito parlare molto bene.

Dopo qualche tempo Andrea mi disse che purtroppo tutto era finito. Ne fui rammaricato ma non gli chiesi particolari.

Qualche tempo dopo ebbi occasione di incontrare la madre della ragazza e chiacchierando le dissi che mi dispiaceva che non saremmo diventati consuoceri. Lei mi rispose che sua figlia le aveva detto di aver lasciato Andrea perché era troppo serio, mentre lei, che aveva appena vent'anni, desiderava prendere parte a feste, gite e divertimenti prima di impegnarsi.

Dopo quello che è successo devo dire che il fatto che Andrea non si fosse ancora sposato, come invece avevano fatto i suoi fratelli alla sua età, è stata una grazia del Signore e ha evitato altri dolori.

Quando Andrea è scomparso ed io ho sentito la necessità e il dovere di sapere il più possibile della sua vita passata, delle sue amicizie, del suo comportamento, ha costituito addirittura per me motivo di aggravamento del dolore per la sua perdita nel sentire da tutti, sia se interrogati da me che da terze persone polizia compresa, solamente lodi eccezionali per il suo comportamento sotto ogni aspetto e riguardo. Tutti i suoi compagni hanno messo in rilievo come egli non solo fosse sempre amichevole e sereno, buono e generoso, ma fosse noto a tutti per la sua capacità e disponibilità a fare sempre da pacere nei dissidi e nelle rivalità che spesso sorgevano nell'ambiente sportivo da lui frequentato, per cui lo consideravano un ottimo diplomatico. Andrea era sempre al di fuori e al di sopra della mischia. Anche quando si verificarono nella squadra sportiva scissioni, allontanamenti e forti rivalità, lui sapeva sempre essere e rimanere in ottimi rapporti con tutti.

Il suo allenatore, un qualificato funzionario di P.S., aggiunse che lui stesso, quando Andrea era presente, si sentiva spinto a trattenersi dall'usare espressioni sconvenienti non già perché Andrea protestasse, ma perché si rendeva conto che gli sarebbe dispiaciuto; per cui se talvolta qualche espressione del genere gli scappava, se ne scusava con Andrea che gentilmente e umilmente si scherniva. Mi disse anche di ricordare che, in tutta la sua esperienza, Andrea era stato l'unico dei giocatori che si portava in trasferta i libri per studiare nelle ore libere. Talvolta invece, quando la partita era finita, si recava a visitare qualche museo.

Ripeto che sentendo tante lodi e riconoscimenti mi si stringeva sempre più il cuore pensando a quello che avevo perduto.

Anche la sua sensibilità verso il prossimo era molto profonda.

Ad esempio non approvava che mia moglie ed io non

volessimo dare passaggi in automobile a persone sconosciute per i pericoli che questo poteva comportare.

Osservava, alla sua maniera riservata e sommessa, che è meglio correre qualche pericolo pur di aiutare il prossimo.

Quando si presentava in casa nostra qualche propagandista di sette religiose non cattoliche per distribuire la propria stampa e mia moglie rispondeva piuttosto bruscamente che non voleva saperne, lui più volte, sempre con la sua solita dolcezza e umiltà, notava che a suo parere si trattava di persone che pensavano di fare onestamente il proprio dovere e come tali bisognava trattarle.

Ho fatto violenza su me stesso nel rendere pubblica la figura di mio figlio Andrea – pur sapendo di non far con ciò cosa gradita a lui in quanto in assoluto constrasto con la sua modestia – perché penso che la conoscenza della sua personalità e della sua vita siano un elemento utile per valutare i suoi messaggi e la possibilità che essi vengano proprio da lui dall'aldilà a sostegno dell'ipotesi che egli sia effettivamente nato e morto per compiere una missione in onore di Dio.

In particolare il fatto miracoloso di cui egli fu protagonista fin da bambino, mi pare che possa veramente essere considerato un *segno* della divina Provvidenza.

Oserei dire che, in questa ottica, acquista un significato particolare anche il modo in cui egli è improvvisamente e stranamente scomparso senza lasciar traccia, rendendo così possibili tutti i fatti che hanno portato alla situazione attuale che io vado esponendo. Si può pensare perfino che abbia avuto un significato particolare anche la sua nascita quando noi genitori non ci speravamo più. Acquista così un particolare significato l'avvertimento che lui ci ha dato nei suoi messaggi, di essere cioè nato e morto per compiere una missione a onore di Dio.

Molti viventi potrebbero comunicare e non lo sanno. Peccato».

D.: «Cos'hai provato quando hai capito che eri morto? Hai avuto subito vicino chi ti ha aiutato o sei rimasto solo per del tempo?»

R.: «Tanta pace, nessun desiderio di tornare indietro. Sì il mio amico Marco è venuto subito a ricevermi per oltrepassare la grande Luce. Grazie. Andrea».

Anita: «Tuo padre mi incarica inoltre di mandarti il suo affettuosissimo saluto e di chiederti se hai qualche cosa da dirgli».

R.: «Ti sono vicino e con tutte le mie forze ti sprono. Vedrai papà, penso proprio che andrà tutto bene. Baci Andrea».

Da notare che ringraziando alla fine delle domande della dott. Giovetti Andrea ha dimostrato di sapere che esse erano terminate senza che nulla lo denotasse.

Verbale 4 gennaio 1985

Anita dice: «Tuo padre mi incarica di dirti quanto segue: "Figlio mio carissimo sempre al fine di meglio comprendere la coerenza delle tue risposte, evitando dubbi e contestazioni, ti chiedo se ti è possibile e concesso di darmi i seguenti chiarimenti"»:

R.: «Sì»

D.: «Molto numerose sono le persone che avendo delle facoltà medianiche o fingendo di averle dicono che comunicano con le anime dei defunti ed ancor più numerose presumibilmente esse saranno se daremo notorietà ai tuoi messaggi. Affinché le anime dei viventi non siano tratte in errore da falsi medium o da entità negative, magari diaboliche o anche solo dai cosiddetti spiriti burloni ti chiedo: che criteri bisogna osservare per essere certi che si tratta di messaggi provenienti veramente dall'aldilà e da entità che agiscono secondo la volontà di Dio, anziché dalla stessa persona che opera

come medium o da entità negative o anche solo dai cosiddetti spiriti burloni?»

R.: «Entità negative possono entrare solo se non si ha un buon spirito guida e se il tramite mette a disposizione le sue facoltà per scopi cattivi. Gli spiriti burloni possono entrare quando si fanno domande tipo richieste di vincite, date di morti. Ad ogni modo tutto dipende da come vongono poste le domande: a quelle serie viene risposto con serietà a quelle fatte per gioco vengono burlati. I falsi tramiti per voi non è facile a individuarli. Per questo ci è concesso di dare prove tipo quelle date da me. Inoltre mai credere a coloro che lo fanno per lucro come un mercato. Capito? Bacioni da Andrea».

Verbale 18 gennaio 1985

D.: «Figlio mio carissimo ho terminato di scrivere la prima stesura dell'introduzione al libro in cui riporterò poi i principali colloqui avuti con te per dimostrare l'esistenza dell'aldilà. Se per caso sei al corrente di quello che ho scritto puoi dirmi se ho impostato e svolto bene il lavoro o se invece hai da darmi dei diversi suggerimenti?»

R.: «Papà l'impostazione è giusta. Cerca di non tralasciare i punti importanti dove si può capire che questo tuo lavoro è fatto in nome della Luce Infinita. Altri lavorano per questo scopo, non sei solo. Perciò il fatto di questi meravigliosi nostri colloqui si collegherà con altri fatti simili.

Verbale 23 aprile 1985

D.: «Figlio mio carissimo sarei sul punto di decidere di far stampare il libro a Trieste sotto il nome delle Edizioni Svevo di Zorzon il quale distribuirebbe poi il libro, abbandonando

così altre strade. Hai da dirmi qualcosa in merito e in genere hai qualche altra comunicazione da farmi?»

R.: «Mi sembra una buona strada questa perché il Signor Zorzon oltre che essere interessato al libro è una persona onesta. Bacioni Andrea».

Verbale 25 aprile 1985

D.: «Figlio mio carissimo, mi trovo in uno stato di grande incertezza e cioè se fare in modo che il libro sia messo in vendita contemporaneamente alla trasmissione televisiva o ritardare un tanto fino al prossimo autunno in modo che dei tuoi messaggi si parli in diversi momenti ed in modo da poter anche curare di più l'opera ed i particolari della sua diffusione. Cosa ne pensi?»

R.: «Sì papà: se il libro uscirà in autunno forse coinciderà con un altro fatto analogo a questo. Solo ti prego di non crearti problemi e metterti in stato di ansia perché in qualsiasi modo venga fatto il tutto sarà fatto come è già stabilito. Tu sei una pedina della Luce Infinita. Ti voglio bene Andrea».

Verbale 27 aprile 1985

D.: «Figlio mio carissimo. Grazie di tutto cuore per le tue comunicazioni e affettuose espressioni. Forse sarai al corrente del colloquio che ho avuto oggi col Sig. Zorzon e della sua proposta di stampare il libro con l'editore Reverdito di Trento in modo da distribuirlo con l'organizzazione Rizzoli. Cosa ne dici?»

R.: «Te lo avevo detto che il Signor Zorzon è una persona onesta e credo proprio che con il suo aiuto risolverai tutto».

D.: «Nell'ultima tua risposta mi dici che in autunno il tuo libro coinciderebbe con un altro fatto analogo. Ritieni che ciò sarebbe un bene o un inconveniente? In tale secondo

caso sarebbe forse meglio uscire ai primi di ottobre in modo da anticipare?»

R.: Certo che sarebbe un bene. Più testimonianze ci sono sull'esistenza dell'aldilà meglio è. Il periodo giusto dovrebbe essere nell'arco di tempo tra Crispino e Saturnino. Baci Andrea».

Anita mi telefona di aver avuto la risposta preannunciandomi che nella seconda risposta vi è qualcosa di incomprensibile.

Dopo che me l'ha letta né io né lei riusciamo a comprendere a cosa si riferisce il richiamo all'«arco di tempo tra Crispino e Saturnino». Io osservo che se si pensasse agli astri vi è un Saturno, ma non Saturnino e comunque non mi risulta che vi sia un Crispino.

Propongo pertanto alla Signora Anita di fare ad Andrea la seguente domanda:

D.: «Figlio carissimo, grazie di cuore per le risposte di poco fa. Però ti prego spiegami cosa significa «l'arco di tempo fra Crispino e Saturnino» dato che questi due nomi a me non dicono nulla?»

R.: «Hai ragione scusa: Ultimi ottobre, ultimi novembre. Vedi calendario».

Quando la Signora Anita mi telefona tale risposta guardo il calendario contenuto nella mia agenda: al 25 ottobre c'è S. Crispino; al 29 novembre S. Saturnino!!

NESSUNO DI NOI DUE LO SAPEVA NEMMENO LONTANAMENTE!!

Verbale 1 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo, certamente sarai al corrente che il 20 giugno alle ore 20.30 ci sarà al Canale 1 della RAI-TV la trasmissione cui presenzieremo la Signora Anita ed io. Se, come suppongo, mi chiederanno di farti qualche domanda, sei daccordo che lo faccia e, in caso positivo, sei d'accordo che chieda semplicemente se hai qualche cosa da dire.

R.: «Certo che sono al corrente e se volete fare delle domande io risponderò; però dovrete chiamare solo me anche per domande fatte dal pubblico. Non deve uscirne fuori un solito raduno spiritistico».

D.: «Per quanto riguarda le domande che io potrò proporti va bene quella generica con cui ti chiedessi se hai qualche cosa da dire a me ed ai telespettatori o hai qualche argomento particolare da suggerirmi?»

R.: «Le domande possono essere poste da tutti; ma sai questo non è un procedimento regolare. Infatti io non potrei intervenire tra viventi e anime che non conoscevo. Però per questa occasione la Luce Infinita mi ha incaricato di intervenire per tutti. Cosa che potrò o non potrò rispondere questo ancora non so».

D.: «In particolare però ti chiedo se la mia domanda generica se hai tu qualche cosa da dire o a me o ai telespettatori andrebbe bene?»

R.: «Sì, penso di sì. Papà nemmeno io so cosa dovrò dire».

D.: «Hai qualche suggerimento particolare da darmi per la suddetta trasmissione?»

R.: «Semplicità, naturalezza, tranquillità e basta».

Verbale 5 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo sei al corrente della grossa campagna in corso per ottenere la sospensione della trasmissione diretta dalla dott. Giovetti e sei in grado di dirci qualche cosa in proposito?»

R.: «Sì lo so papà, ma purtroppo come vedi è una dura lotta contro forze cattive. Ecco perché avevamo bisogno della tua massima fiducia e di persone come Paola. Altre volte in passato si sono tentate varie battaglie contro il male, come questa, inutilmente; ma al male tutti sono disposti a credere. A messaggi d'amore invece diventano tutti sordi. Perché?

Perché la maggior parte dell'umanità ha radicato in sè il seme del male ed il nostro compito è di estirparlo?».

D.: «Il giornalista dott. Niccolini vorrebbe dedicare alla trasmissione e al libro che ti riguardano un articolo su «Il Piccolo» di domenica 16 giugno. Sei d'accordo ed è bene che io collabori?»

R.: «Sì sono d'accordo e ne sono felice che tu lo aiuti in questo. Vedi papà come si trova sempre qualcuno che si dà da fare per noi. Perciò il bene può sconfiggere il male».

Verbale 17 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo ritieni preferibile che durante la trasmissione RAI-TV del 20 giugno le domante ti siano fatte solo da me o dalla dott. Giovetti oppure è indifferente se te le fa anche qualcuno del pubblico? In tal secondo caso dobbiamo limitare l'oggetto ed in che senso?»

R.: «Da te o da Paola e se qualcuno del pubblico vuol chiedere che la domanda sia fatta tramite vostro; ma solo cose serie, non banalità».

D.: «Cosa pensi se nella suddetta trasmissione ti facessi una domanda avente lo scopo di mettere in guardia il pubblico di fronte a messaggi dannosi spiritualmente o materialmente. La domanda potrebbe essere all'incirca la seguente: «Puoi darci dei consigli sulle cautele da seguire nel rivolgerci a dei medium per evitare di essere tratti in inganno da comunicazioni non provenienti effettivamente dall'aldilà o da messaggi non approvati dalla Luce Infinita?»

R.: «Non hai già spiegato sul libro? Che Paola lo dica dopo la dimostrazione di Anita perché non credo che ci sarà troppo tempo a disposizione. Baci. Andrea».

Verbale 20 giugno 1985

Il 20 giugno 1985 alle ore 22.20 negli stabilimenti del

Canale 1 della RAI-TV alla Fiera di Milano durante la trasmissione in diretta «Mister O» la Signora Anita chiede mentalmente al padre se la assiste.

R.: «Sì».

Chiede inoltre se è presente e disponibile a rispondere il figlio dell'avv. Lino Sardos.

R.: «Sì».

La Signora Anita mentalmente dice: «Tuo padre ti chiede se hai qualche cosa da dire a lui o al pubblico».

R.: «Papà, scusa, ma devo rivolgermi agli altri in special modo ai sordi che non vogliono sentire. Chi seminerà il male raccoglierà il male, chi seminerà il bene raccoglierà il bene».

Segue un disegno e la firma di Andrea.

Appena finita la trasmissione in una stanzetta adiacente la Signora Anita chiede di nuovo al padre se la assiste.

R.: «Sì».

Chiede se il figlio dell'avv. Lino Sardos è sempre presente e disponibile a rispondere.

R.: «Sì».

Allora Anita gli dice: «Tuo padre ti chiede cosa significa il disegno che hai sopra fatto durante la trasmissione RAI-TV?»

R.: «Papà, come hai visto il tempo era limitato. Il disegno dimostra l'occhio di Chi sa e vede tutto, la Luce Infinita. Andrea».

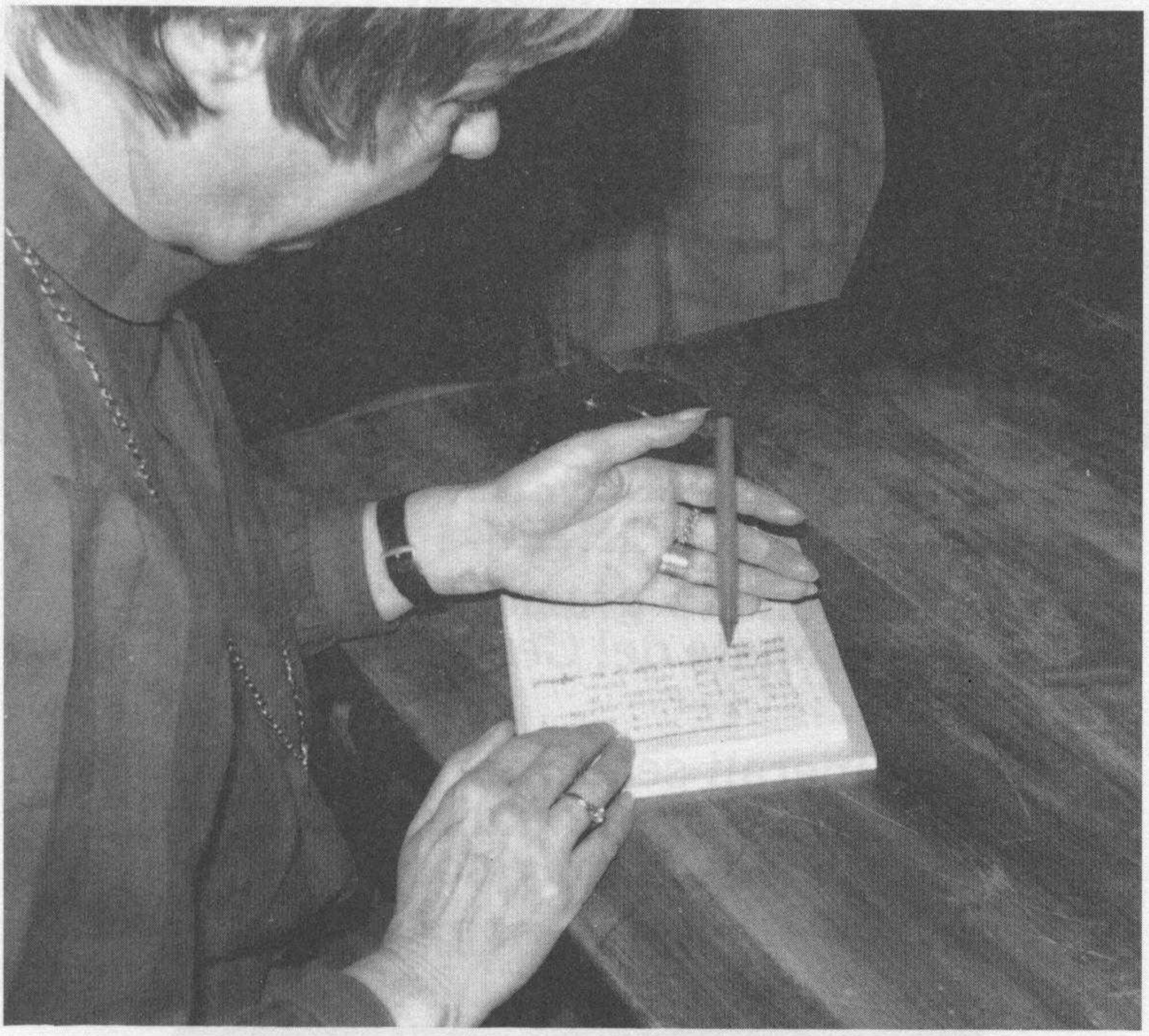
Verbale 22 giugno 1985

D.: «Figlio mio carissimo è qui presente una persona amica che ha dei grossi problemi. Hai tu forse la possibilità di dirgli qualche cosa?»

R.: «Papà, direttamente a questo fratello non posso rivolgermi; posso fare un mio guidizio in generale. Ricordatevi che anche nei momenti peggiori la Luce Infinita è sempre vicina a voi. Non abbandonate mai la fede; e se la fede

Documentazione: II parte

FOTOGRAFIE E DOCUMENTI VARI



La Signora Anita sta ricevendo un messaggio di Andrea a casa della dott. Paola Giovetti.

ANITA : Tuo padre mi incarica inoltre di mandarti il suo affettuosissimo saluto e di chiederti se hai qualche cosa da dirgli.

RISPOSTA :

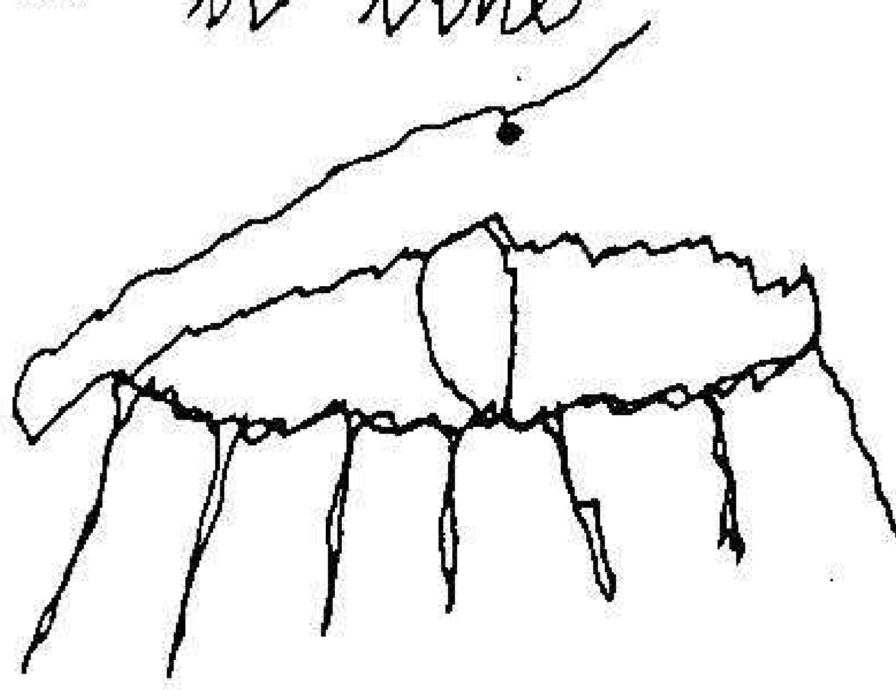
Mi sono messo e con tutte le mie forze le sprono vedrai papà penso progresso che andrà tutto bene baci Andrea,

finito 4 pom.

Fotografia di domanda fatta il 14 dicembre 1984 seguita dall'originale della risposta sullo stesso foglio.

MILANO 20 GIUGNO 1985 ore 22.30

si si papa scusa ma devo rivolgermi agli altri in special modo ai sordi che non vogliono sentire Chi seminera il male raccoglierà il male chi seminera il bene raccoglierà il bene



Andrea.

si sì

Cosa significa il disegno che hai fatto durante la trasmissione RAI-TV?

papa come hai visto il tempo era limitato il disegno dimostra l'occhio di chi sa e vede tutto la luce infinita.
Andrea.

Fotografia del messaggio ricevuto dalla Signora Anita durante la trasmissione RAI-TV Canale 1 il 20 giugno 1985. La domanda era: Hai qualche messaggio da dare a tuo padre o al pubblico? I due «sì» corrispondono alle richieste preliminari se il padre della Signora Anita l'assisteva e se era presente e disponibile il figlio dell'avv. Lino Sardos.

DOMANDA : "Figlio mio carissimo, una signora, affranta dal dolore per la recentissima morte del figlio a seguito di sciagura stradale, venuta a conoscenza del tuo caso ed avendo letto il mio libro che ti riguarda mi ha offerto, con una generosità inimmaginabile, di tradurlo essa gratuitamente in lingua croata in modo che possa essere pubblicato e diffuso in Jugoslavia. Hai qualche suggerimento da darmi in merito ed eventualmente sei in grado di dire a lei qualche cosa?

RISPOSTA:

papa mio non serve nessun suggerimento come lo sarai già accordo e tutto predisposto a Split e le persone sono collegate come una spirale su sempre più su fino a raggiungere la mèta designata intanto a tutti posso dire solo grazie Andrea.

finito 3.30

Fotografia di domanda fatta il 26 luglio 1985 seguita dall'originale della risposta sullo stesso foglio.

Trieste - Via Silvio Pellico N. 6
TELEFONI: Centralino: 60606 e 60607
(otto linee con ricerca automatica)
Ufficio Pubblicità Internazionale
Via S. Pellico 6 - Telefoni 60606 e 60607

IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE

Sabato, 15 luglio 1961
Anno LXXX Lire 40
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1)
N. 4500 nuova serie Fondatore: 1881

LE ORE DELLA CITTA'

Acqua benedetta

Scrive «Vita Nuova»: «Si chiama Andrea ed ha cinque anni e mezzo. Sa leggere ed ha imparato da sè. Vivo, intelligente e un gran cuore. Ma un bimbo ancora. E' vittima di una dolorosa avventura d'asilo. Il morbillo. Chi non lo ha avuto? Un ricordo appena. Non per Andrea. Il virus aggredisce il nervo acustico ed egli perde completamente l'udito di un orecchio. E' terribile, per tutta la vita il silenzio dominerà quella sorgente di voci e di suoni. I genitori incominciano il giro dei medici: prima i più vicini, poi i più lontani, gli specialisti. Quattro grandi clinici e fra questi uno di fama internazionale. Nulla da fare. «Ma vi sarà qualche caso...». «Questa forma non ha mai conosciuto guarigione; il bambino è destinato ad essere sordo per tutta la vita. Piuttosto attenti all'altro orecchio. Qualche volta...». Che pena! Povero bimbo. Dove nulla possono gli uomini, può sempre Dio. E Andrea incomincia una nuova cura. Ogni sera si bagna l'orecchio con l'acqua di Lourdes dice una breve preghiera con un candore e un fervore, che incanta. Poi prima di andare a letto mette sotto il cuscino una reliquia di Padre Leopoldo. Così ogni sera. Qualche giorno fa la mamma (le mamme vogliono sempre più bene ai figli che più soffrono) se lo tiene al seno e gli parla sottovoce. Sbaglia orecchio: bisbiglia qualche cosa in quello condannato al silenzio. E Andrea risponde. La mamma deve aver sbagliato. Ripete le parole. E Andrea risponde. Egli sente perfettamente dall'orecchio morto. Tutti provano. Si chiude il sano, si parla, si piange, si ride di gioia. Il bimbo è pieno di festa. Il medico fa i suoi esperimenti. Guarito perfettamente. Ritornano le parole del celebre specialista: «Questi casi non possono guarire. Mai nessuno è guarito». E noi vediamo commossi il piccolo Andrea a bagnarsi l'orecchio con un po' di acqua. Nessuna medicina. Ma è l'acqua della Madonna. E' la fiducia in lei. E' l'amore di lei verso questo caro bimbo, buono, allegro, intelligente, pio. Si chiama Andrea Sardos Albertini. E' il figlio del presidente diocesano di A. C.».

Articolo del Vescovo di Trieste su Andrea pubblicato da «Il Piccolo» del 15 luglio 1961.

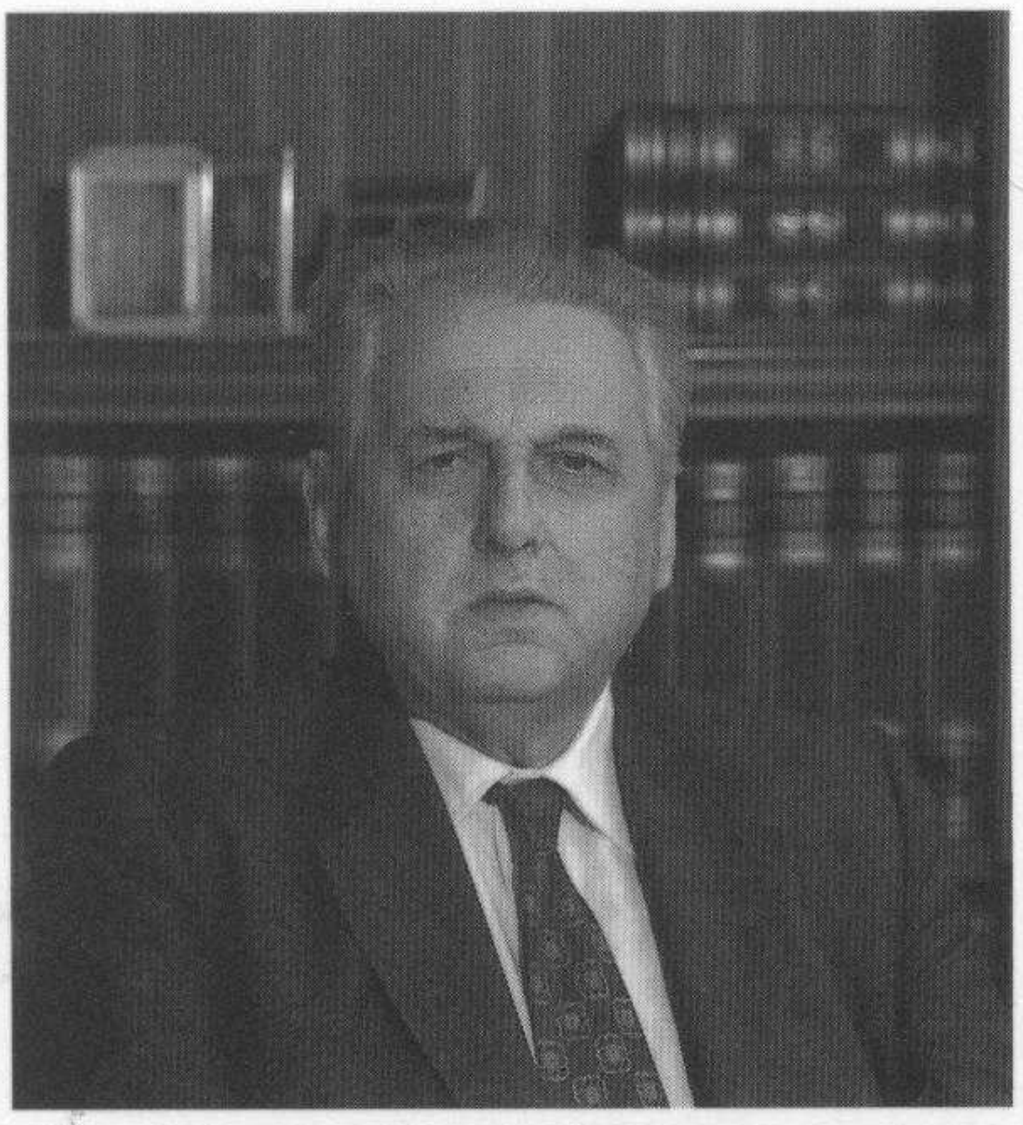
© 1985 LUIGI REVERDITO EDITORE
TRENTO - Vicolo Benassuti, 8

Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1985
dalla Litotipografia Alcione - Trento
per conto dell'Editore Luigi Reverdito - Trento
Fotocomposizione «Life» - Trento
Ristampa riveduta
e corretta

Questo libro è la cronaca di un dialogo tutto speciale: un dialogo tra due diverse dimensioni, tra aldiqua e aldilà, tra un padre che chiama e un figlio, morto in circostanze drammatiche, che risponde. Il dialogo avviene attraverso una medium che non solo esclude categoricamente qualsiasi compenso ma non vuole nemmeno prestare la sua attività per altre persone ed evita anche di farsi per ciò riconoscere. Essa pratica un bizzarro tipo di scrittura automatica, grazie al quale si dipana il filo che tiene uniti l'avvocato Lino Sardos e il suo Andrea.
Critico e incredulo all'inizio, Lino Sardos ha dovuto arrendersi ai fatti inspiegabili che Andrea è stato in grado di addurre, alla logica ferrea delle risposte, alla loro consequenzialità. Eccezionale è il modo attraverso cui vengono trasmessi i messaggi: la medium, che non è mancina, apre la mano sinistra e posa contro il palmo un pennarello, il quale dopo un attimo si «incolla» letteralmente alla mano e comincia a muoversi per conto suo. La medium segue il movimento con distacco e la scrittura avviene verticalmente, dall'alto al basso. Per leggere è necessario girare il foglio.
I contenuti, decisamente superiori alla cultura sensitiva ma in linea con quella di un giovane colto quale era Andrea, sono soprattutto tesi ad esprimere il fine ultimo di questo particolare contatto: contribuire a far crescere negli uomini la credenza nell'aldilà. Avvincente come un romanzo, pervaso – pur nella situazione dolorosa – di fede e speranza, questo libro farà meditare profondamente i suoi lettori.

Avvocato cassazionista, libero professionista, esercita l'attività a Trieste dove risiede, in Via Piccardi 43. Ha svolto anche varie attività a carattere culturale e civico nell'ambito delle quali è stato fra l'altro Presidente dell'Accademia di Studi Giuridici ed Economici «Cenacolo Triestino» e Presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica di Trieste. È tuttora Vice Presidente nazionale dell'Unione Paneuropea Italiana e Presidente dell'Archeoclub di Trieste.
È autore di vari studi di carattere giuridico, civico ed europeistico.



ISBN 88-342-0132-9

9 7888 34 201329

DISTRIBUZIONE RIZZOLI

LIRE 15.000
(IVA COMPRESA)